



# RASSEGNA STAMPA 29 dicembre 2020

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



**1 Attacco**

## Il Covid spazza via 300mila imprese

E lo sblocco dei licenziamenti falcerà l'occupazione

● **ROMA.** Alla fine dell'anno in Italia ci saranno 305 mila imprese in meno, con quasi 390 mila aziende che hanno chiuso i battenti e solo 85 mila nuove nate; e, nel 2021, con la fine del blocco dei licenziamenti, rischiano di scomparire il 10% dei posti di lavoro nelle piccole e medie imprese. Il 2020 si sta per chiudere e si moltiplicano i bilanci di questo «anno orribile» anche dal punto di vista dell'economia. A fare i conti, questa volta, da un lato Confcommercio che ha elaborato i dati Unioncamere e Movim-

fcommercio di 1 impresa su 3: le aziende del settore attività artistiche, sportive di intrattenimento segnano un -31,7% (-23.931 aziende). E, alla cessazione delle aziende, si aggiungono i numeri dei lavoratori autonomi: si stima la chiusura per circa 200mila professionisti tra ordinistici e non ordinistici, operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento e altro. L'anno quindi potrebbe chiudersi con uno stop per mezzo



**CONFCOMMERCIO** Numeri drammatici per le imprese

pre e chiede «un vaccino economico», dall'altro i Consulenti del lavoro. Il calo del numero delle imprese, dovuto nell'85% dei casi agli effetti della pandemia è dell'11,3% rispetto all'anno precedente e fa il paio con una perdita di consumi che i commercianti stimano in 120 miliardi di euro, il 10,8%. Secondo Confcommercio, delle 240mila imprese sparite per il Covid 225mila si perdono per un eccesso di mortalità e 15mila per un deficit di natalità. Una riduzione del tessuto produttivo che risulta particolarmente accentuata tra i servizi di mercato, che si riducono del 13,8% rispetto al 2019, mentre nel commercio rimane più contenuta, ma comunque elevata, e pari all'8,3%.

Tra i settori più colpiti, nell'ambito del commercio, abbigliamento e calzature (-17,1%) (17mila aziende chiuse), ambulanti (-11,8% -22mila aziende) e distributori di carburante (-10,1% -1.779); nei servizi di mercato le maggiori perdite di imprese si registrano, invece, per agenzie di viaggio (-21,7% -3.939), bar e ristoranti (-14,4%, -57.401) e trasporti (-14,2% -23.266). La percentuale vola poi per tutta la filiera del tempo libero con la sparizione, secondo i dati di Con-

milione di attività. Di pari passo la contrazione dei posti di lavoro che, secondo i consulenti, nei settori più interessati come i servizi ricreativi, culturali e sportivi, supererà il 15%. Il recupero non avverrà in brevissimo tempo. In base ai risultati del sondaggio congiunturale dei Consulenti il 70% dei professionisti ritengono che le aziende torneranno ai livelli di fatturato precrisi «entro il 2022». E nel frattempo?

«Il 2020 si chiude con un bilancio drammatico per il nostro sistema produttivo colpito dal Covid», dice il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. «Quasi mezzo milione tra imprese e lavoratori autonomi potrebbero chiudere l'attività. Oltre all'indispensabile vaccino sanitario, c'è bisogno del vaccino economico, cioè indennizzi finalmente adeguati al crollo dei fatturati e l'utilizzo di tutte le risorse europee per rimettere in modo l'economia del nostro Paese».

### Credito norme Ue E dalle banche in arrivo una stretta sulle Pmi

■ **ROMA** - Le nuove regole decise dall'Ue per la definizione del default non modificano nella sostanza il meccanismo attuale che lo determina ne vietano lo sconfinamento nei conti correnti se questo rientra nella policy decisa da ogni banca con i propri clienti. Bankitalia rassicura sull'effetto che avranno dal prossimo primo gennaio i provvedimenti adottati dall'Unione dopo l'allarme arrivato negli ultimi giorni su possibili ripercussioni negative e troppo restrittive soprattutto sulle Pmi. Di fronte all'emergenza provocata dalla pandemia è necessario ripensare urgentemente su alcune nuove norme in materia bancaria ideate in un contesto completamente diverso da quello attuale è ad esempio l'appello congiunto delle associazioni di imprese alle istituzioni europee. Un documento firmato da Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop), Casartigiani, CIAAgricultori Italiani, CLAAI - Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane, CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimilindustria, Confindustria. Queste norme, si legge, «caratterizzate da un eccesso di automatismi, rischiano di compromettere irrimediabilmente le prospettive di recupero dell'economia italiana ed europea». Nella lettera si sottolinea come sia «urgente intervenire sulle regole relative all'identificazione dei debitori come deteriorati, la cosiddetta 'definizione di default'. Via Nazionale spiega quindi che la nuova normativa non modifica nella sostanza le segnalazioni alla Centrale dei Rischi, utilizzate dagli intermediari nel processo di valutazione del «merito di credito» della clientela in quanto il provvedimento riguarda esclusivamente il modo con cui le banche e gli intermediari finanziari devono classificare i clienti a fini prudenziali, ossia ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali minimi obbligatori per le banche e gli intermediari finanziari. Inoltre, spiega Palazzo Koch, le novità introdotte non prevedono un divieto a consentire eventuali sconfinamenti: come già accade adesso, le banche, nel rispetto delle proprie policy, possono consentire alla clientela gli utilizzi del conto che comportino un «rosso» oltre la disponibilità presente sul conto ovvero, in caso di affidamento, oltre il limite del fido.

# Ichino: «Il datore di lavoro può chiudere il contratto se un dipendente si rifiuta»

Il giurista: resta la libertà ma la salute di terzi va tutelata

## L'intervista

**ROMA** Professor Pietro Ichino, c'è chi ventila l'ipotesi di rendere obbligatorio il vaccino. Giuridicamente è possibile?

«Non solo si può, ma in molte situazioni è previsto».

**Da quale norma?**

«L'articolo 2087 del codice civile obbliga il datore di lavoro ad adottare tutte le misure suggerite da scienza ed esperienza, necessarie per garantire la sicurezza fisica e psichica delle persone che lavorano in azienda, il loro benessere».

**Intende che può imporlo?**

«Non solo può, ma deve farlo. Ovviamente se è ragionevole. In questo momento non lo sarebbe, perché non è ancora possibile vaccinarsi. Ma, via via che la vaccinazione sarà ottenibile per determinate categorie — per esempio i medici e gli infermieri — diventerà ragionevole imporre questa misura, finché l'epidemia di Covid sarà in corso».

**Non è un'imposizione troppo invasiva?**

«Chiunque potrà rifiutare la vaccinazione; ma se questo metterà a rischio la salute di

altre persone, il rifiuto costituirà un impedimento oggettivo alla prosecuzione del rapporto di lavoro».

**O ti vaccini o ti licenzio?**

«Sì. Perché la protezione del tuo interesse alla prosecuzione del rapporto cede di fronte alla protezione della salute altrui».

**C'è già l'obbligo di mascherine e distanziamento.**

«Finché non c'è la possibilità di vaccinarsi, sono le uniche misure di sicurezza possibili. Ma dal momento in cui la scienza e l'esperienza indicano la vaccinazione come misura più sicura, anche questa può essere imposta: come può essere imposto a chi va in moto di indossare il casco».

**Ma la libertà di sottrarsi ai trattamenti tutelata dall'articolo 32 della Costituzione?**

«Quella norma contiene

due principi. Prima sancisce quello di protezione della salute di tutti; poi prevede la libertà di scelta e di rifiuto della terapia. Ma quando la scelta di non curarsi determina un pericolo per la salute altrui, prevale la tutela di questa. Se sono un eremita sono liberissimo di non curarmi e non vaccinarsi. Se rischio di contagiare familiari, colleghi o vi-

cini di posto in treno, no: lo Stato può vietarmi questo comportamento».

**E quindi?**

«Finché c'è un rischio apprezzabile di contagio il datore di lavoro può condizionare la prosecuzione del rapporto alla vaccinazione. E altrettanto possono fare le compagnie aeree, i titolari di ristoranti, o di supermercati».

**Non serve una legge?**

«No. Per imporlo in azienda basta l'articolo 2087 del codice civile. Ma anche su ristoranti e trasportatori grava già oggi un obbligo analogo di garantire salute e sicurezza».

**Non pensa che potrebbe sorgere un contenzioso?**

«È probabile. Ma in un numero molto limitato di casi».

**Ma negli altri Paesi Ue il vaccino non è obbligatorio.**

«Anche negli altri Paesi il vincolo può nascere se le circostanze ne fanno una condizione per la sicurezza di altre persone».

**In Spagna annotano i nomi di chi non si vaccina.**

«È una misura ragionevole: è un altro modo per individuare chi può costituire un rischio per chi gli sta vicino».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nella Costituzione

### ARTICOLO 32

L'Italia tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge

## Il profilo



● Pietro Ichino, 71 anni, giurista, docente universitario, deputato del Pci dal '79 all'83

● Senatore dal 2008 al 2018, eletto prima con il Pd poi con Scelta civica, nel 2015 era tornato con il Pd

## Credito Abi e imprese all'Europa: «Modificate le norme Npl»

Laura Serafini — a pag. 6

# 24,5

Si tratta del totale in miliardi di euro delle sofferenze delle banche italiane calcolate a ottobre 2020 (stime Abi)

# Allarme d'impres e banche per le nuove regole sugli Npl

**La lettera alle istituzioni Ue.** «La stretta sui ritardi di pagamento e sulle soglie degli importi scaduti rischia di determinare la classificazione a default di moltissime imprese comunque sane»

**Laura Serafini**

Il mondo produttivo nazionale scende in campo assieme all'Associazione bancaria italiana per chiedere alle istituzioni europee e italiane di intervenire con urgenza per attenuare gli effetti sull'economia delle nuove regole sulla classificazione dei crediti deteriorati. Una lunga missiva, corredata di proposte di modifica di norme primarie e secondarie europee, è stata sottoscritta ieri da Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane, Casartigiani, CIAAgricultori Italiani, CLAAI, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria, Confindustria. La richiesta di revisione riguarda norme «pensate in un contesto completamente diverso da quello attuale e caratterizzate da un eccesso di automatismi, che rischiano di compromettere irrimediabilmente le prospettive di recupero dell'economia».

Nella missiva le Associazioni sottolineano il ruolo che il credito ha svolto per dare liquidità alle imprese nelle fasi acute della crisi, ma ancora di più che quello che potrà avere «per sostenere le imprese nel percorso di ripristino delle condizioni di economicità del loro business, in condizioni di incertezza che rischiano di

protrarsi per un lungo periodo».

Da qui le richieste di «modifiche ed adattamenti temporanei, che consentano alle banche di offrire il massimo supporto all'economia reale». Le criticità sono quelle sollevate negli ultimi mesi dal mondo bancario: a partire dalle nuove definizioni di default, che entreranno in vigore dal prossimo primo gennaio «È urgente intervenire sulle regole relative all'identificazione dei debitori come deteriorati - si spiega -. Il combinato disposto di una norma restrittiva, come quella che limita a 90 giorni il periodo di ritardo di pagamento ammesso, con l'applicazione, da gennaio 2021, di nuove e più restrittive soglie per gli importi scaduti, nonché i nuovi criteri per il trattamento dei crediti ristrutturati, rischiano di determinare la classificazione a default di un numero ingentissimo di imprese, comunque sane». Queste regole sono state fissate da una direttiva europea e poi «ristrette» dall'Autorithy europea Eba: difficile modificarle ora a ridosso dell'entrata in vigore. Una strada per introdurre flessibilità potrebbe essere un atto di interpretazione della Commissione europea: in particolare per rendere meno stringenti le riclassificazioni in crediti deteriorati dei finanziamenti ristrutturati. E anche per offrire maggiori

margini per le moratorie garantire dallo Stato italiano, circa 150 miliardi di mutui, che rischiano di dover essere riclassificati in tempi stretti come Npl.

Nell'elenco anche il calendar provisioning, per il quale nella missiva si chiede di introdurre uno slittamento di 24 mesi dell'entrata in vigore delle regole che impongono un percorso predefinito nel tempo per la svalutazione dei crediti. Si fa presente, d'altro canto, come queste norme debbano «tenere conto dei rallentamenti, osservati in tutta Europa, nell'attività giudiziaria conseguenti alla crisi pandemica». «Le associazioni di impresa di ogni genere e natura - ha detto Giovanni Sabatini, dg dell'Abi - chiedono alle istituzioni europee di rivedere tempestivamente le regole, modificarle o sospenderle temporaneamente per evitare in tempi brevi il doppio rischio di un aumento

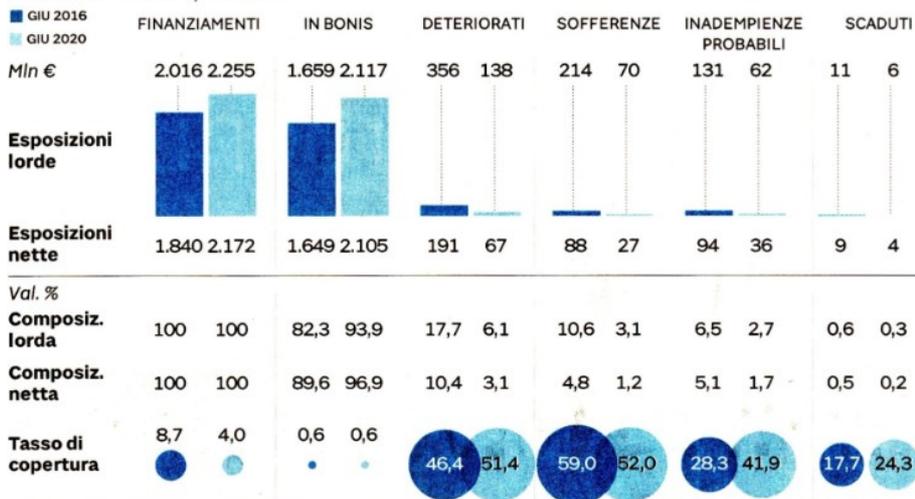
delle difficoltà delle imprese e di una riduzione della capacità delle banche di erogare credito e liquidità».

Sulla stessa linea Emanuele Orsini, vicepresidente per fisco, credito e finanza di Confindustria. «Le nostre imprese stanno affrontando una crisi senza precedenti che necessita di soluzioni fuori dal comune - ha detto -. È per questo che abbiamo ribadito alle autorità europee di rivedere o posticipare norme e automatismi pensati in una fase completamente diversa. Oggi bisogna ragionare con schemi inediti per evitare di compromettere le prospettive di sviluppo di imprese sane, che assicurano lavoro e benessere per le nostre comunità, e per mettere le banche nelle condizioni di sostenere pienamente il sistema produttivo. A tal fine sarà essenziale consentire alle imprese di allungare i finanziamenti garantiti contratti per far fronte alla crisi così da scongiurare il rischio di tensioni finanziarie che spiazzerebbero nuovi investimenti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I crediti deteriorati nelle banche in Italia

Miliardi di euro e valori percentuali



Fonte: Abi



**Unione europea.** Le regole sono state fissate da una direttiva europea e poi "ristrette" dall'Autorità europea Eba: difficile modificarle ora a ridosso dell'entrata in vigore. Una strada per introdurre flessibilità potrebbe essere un atto di interpretazione della Commissione Ue

## 20 miliardi

### IL NUOVO SCOSTAMENTO A INIZIO 2021

Il governo ha annunciato un nuovo scostamento da almeno 20 miliardi a inizio 2021 per garantire nuovi indennizzi



#### Giovanni Sabatini.

Bisogna «evitare in tempi brevi il doppio rischio di un aumento delle difficoltà delle imprese e di una riduzione della capacità delle banche di erogare credito e liquidità» ha detto il dg dell'Abi



#### Emanuele Orsini.

Per il vicepresidente per fisco, credito e finanza di Confindustria «le nostre imprese stanno affrontando una crisi senza precedenti che necessita di soluzioni fuori dal comune»

## L'INTERVISTA

**Gian Paolo Manzella.** Il sottosegretario allo Sviluppo: nel fondo della manovra solo 40 milioni, ma altre munizioni arriveranno con il Next Generation Ue

## «Imprenditoria femminile, la dote crescerà»

**Manuela Perrone**

ROMA

«**U**no strumento che per ora ha soli 40 milioni, ma che deve essere pronto a utilizzare ben altre munizioni quando arriveranno i fondi del Next Generation Ue». Così il sottosegretario dem allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella definisce il nuovo Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile istituito con l'articolo 17 della legge di bilancio approvata dalla Camera: 20 milioni per il 2021 e altrettanti per il 2022, più 3 milioni dedicati a investimenti di venture capi-



**Gian Paolo Manzella.**

«Le donne hanno più difficoltà nell'accesso al credito e spesso non hanno un'assistenza tecnica adeguata», ha detto il sottosegretario

tal nelle startup innovative, frutto di un emendamento a prima firma Mara Carfagna (Fi).

**In Italia su cento imprese solo 22 sono a guida femminile. Perché?**

Ci sono tre questioni aperte. Due sono oggettive: le donne hanno più difficoltà nell'accesso al credito e spesso non hanno un'assistenza tecnica adeguata nei loro percorsi imprenditoriali. Un'altra è culturale: per una donna "fare impresa" non è ancora un'opzione immediata. Bisogna invertire la rotta, a maggior ragione adesso che per la pandemia si rischia quella che è stata definita la she-cession. Tra aprile e giugno le nuove imprese femminili erano 10 mila in me-

no rispetto allo stesso trimestre del 2019 e il Centro-Nord ha subito la riduzione più consistente (-47%).

**Che cosa prevede il nuovo Fondo?**

Lo abbiamo disegnato, basandoci su diverse esperienze straniere, per combattere su tutti e tre i fronti. Da un lato aggredisce la questione delle risorse: aiuta nuove imprese a nascere e imprese esistenti a crescere, sostenendo progetti di investimento di qualità e attivando percorsi di assistenza tecnica e networking. Dall'altro lato finanzia progetti di tipo culturale, come portare le imprenditrici nelle scuole o far conoscere alle ragazze le possibilità esistenti nelle facoltà scientifiche, nelle discipline Stem.

**Quali strumenti concreti si renderanno disponibili?**

Contributi a fondo perduto, finanziamenti agevolati e partecipazioni al capitale delle imprese, in particolare per le startup innovative.

**Servirà un decreto attuativo per rendere operativa la norma. Non si rischiano ritardi?**

No, siamo già al lavoro. Abbiamo incontrato le associazioni di categoria interessate e a gennaio incontreremo le regioni. Perché questo strumento deve divenire un volano anche per le risorse regionali, specialmente in vista della nuova programmazione europea. Penso che entro tre mesi saremo pronti a partire.

“  
La questione della presenza femminile mette in gioco le dinamiche di crescita di un Paese

**Perché il Fondo dovrebbe avere più fortuna della legge 215/1992?**

Perché è più nell'aria del tempo. La questione della presenza femminile in economia è più forte oggi che negli anni Novanta. È diventato evidente che non c'è solo un aspetto sociale, ma sono in gioco le dinamiche di crescita di un Paese: senza il contributo delle donne le nostre economie valgono di meno. Significativo che il Rose Report britannico del 2019 abbia individuato in 250 miliardi di sterline il valore dell'"unrealised economic potential", il potenziale inespresso del contributo femminile all'economia di quel Paese. O che l'Ocse abbia incluso le donne tra i "missing entrepreneurs". A livello internazionale c'è grande attenzione. E noi dobbiamo stare su questa onda. Anche per un'altra ragione.

**Quale?**

Secondo le stime di Unioncamere, i fattori di forza delle imprese femmi-

nili sono la più elevata attenzione all'ambiente, la maggiore presenza di iniziative per il benessere dei dipendenti, la maggiore sensibilità verso il welfare e i rapporti più stretti con gli stakeholder del territorio. In un momento in cui l'Europa ci raccomanda una crescita sostenibile, rafforzare l'imprenditoria femminile significa favorire un'economia più attenta ai valori della sostenibilità.

**Quale impatto vi aspettate da queste agevolazioni?**

Guardi, il monitoraggio sarà fondamentale. E per questo lo abbiamo previsto nella legge. Sono fiducioso nell'azione del Comitato impresa donna per vigilare sull'attuazione e dare indirizzi alle azioni. Lavoriamo per un intervento che valuti gli impatti, si adegui e cambi con le esigenze delle imprese, racconti in maniera trasparente i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AL SUD SERVONO INVESTIMENTI, NON SUSSIDI

di **Paolo Gualtieri**

La mancata ripresa del Sud rischia di compromettere la ripresa nazionale scriveva lo storico Rosario Romeo nel 1958. Questo ammonimento si potrebbe pronunciare nel 2020. Il quadro che è mostrato nella periodica pubblicazione della Banca d'Italia sulle Economie regionali (l'ultima è di novembre) dovrebbe far riflettere nuovamente sulla questione meridionale. Un'analisi di confronto del nostro Mezzogiorno con le altre regioni europee, con livelli di Pil pro capite simili all'inizio del millennio, segnala che tra il 2000 e il 2017 il nostro Sud è arretrato notevolmente rispetto alla media Ue passando dal 69 al 59 per cento. Il peggioramento è ascrivibile all'andamento sfavorevole della produttività, causato principalmente dalla inadeguata formazione del capitale umano, dalla bassa qualità della *governance* delle aziende e, naturalmente, da un contesto penalizzante per svolgere attività di impresa.

La ricchezza netta pro capite delle famiglie del Mezzogiorno era nel 2018 circa la metà di quella delle famiglie del Nord. Rilanciare le economie meridionali contribuirebbe non

solo a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di quelle aree, ma anche a innalzare il tasso di crescita di lungo periodo dell'intero Paese perché il Sud rappresenta un mercato di sbocco per le imprese che vale oltre tre volte quello delle esportazioni e che potrebbe aumentare la domanda pro capite di beni e servizi.

I tassi di crescita di cui abbiamo bisogno, anche per rendere sostenibile l'enorme debito pubblico, possono essere ottenuti puntando a cambiare le condizioni del Mezzogiorno che, proprio per la sua arretratezza, ha margini di sviluppo maggiori rispetto alle altre aree. Tuttavia, per farlo, occorre, innanzitutto, modificare completamente l'approccio avuto dal dopoguerra guerra a oggi per affrontare la questione meridionale: è incontrovertibile il fallimento delle politiche di sostegno. Finora si è agito con finanziamenti agevolati e a fondo perduto alle imprese, con salvataggi di aziende senza prospettive, con assunzioni indiscriminate e inutili nella pubblica amministrazione, con sostegni al reddito. L'inefficacia di queste politiche è, a mio parere, dipesa dalla scarsa consapevolezza dell'importanza dell'etica del lavoro:

il lavoro dà dignità perché è cooperazione con gli altri e riconoscimento di sé stessi e delle proprie capacità e quindi infonde fiducia. Creare lavoro inutile, erogare somme senza un effettivo controllo della qualità degli investimenti, elargire denaro senza concepire le condizioni e gli incentivi per trovare un'occupazione sono politiche in contrasto con l'etica del lavoro che danno benefici di brevissimo termine, ma che non riconoscono i valori del dovere verso la comunità, dell'onestà, del fare per gli altri e bene, del costruire per le nuove generazioni e quindi avviliscono la dignità dell'uomo e della donna e li spingono verso un egoistico individualismo.

C'è l'opportunità di cambiare, perché continuare con l'approccio sin qui adottato potrebbe portare a un ulteriore impoverimento del Paese che potrebbe minarne la stabilità e la coesione, anche nell'orizzonte abituale della politica. Nel Meridione si potrebbero creare delle ampie aree a tassazione agevolata per i redditi delle imprese e per i redditi di lavoro dipendente e lo Stato potrebbe utilizzare i fondi europei per compensare la perdita di gettito. In questo modo le imprese che voglio-

no profittare delle agevolazioni devono fare utili e creare lavoro e quanta più ricchezza e lavoro creano, tanti più benefici ottengono. Queste aree a tassazione agevolata, in Europa ne abbiamo di esempi, con mirate azioni di marketing da parte del Governo, potrebbero attrarre anche multinazionali estere la cui presenza contribuisce a una formazione internazionale del personale e ne accresce così le qualifiche.

Lo Stato dovrebbe investire molto nella formazione continua dei lavoratori e per far ciò dovrebbe avvalersi di quelle università italiane che hanno maggiore esperienza nella cosiddetta formazione permanente, cioè di coloro che sono in età adulta, le quali potrebbero sviluppare al Sud, anche in consorzio, dei progetti specifici. Infine, bisogna agire efficacemente sulle infrastrutture e sulla pubblica amministrazione: non sono compatibili con un progetto di sviluppo l'arretratezza dei trasporti ferroviari regionali, l'assenza dell'alta velocità e il ritardo tecnologico e organizzativo delle amministrazioni pubbliche del Sud, statali, regionali e comunali.

Università Cattolica Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**IL DECLINO  
È ANCHE FIGLIO  
DELL'INCAPACITÀ  
DI FORMARE  
ADEGUATAMENTE  
I GIOVANI**

---

# Sospensione dei contributi, arrivano i codici Inps

## ADEMPIMENTI

Fornite in un messaggio le istruzioni per le scadenze in programma a dicembre

**Barbara Massara**

A pochi giorni dal termine di presentazione del flusso uniemens di novembre, l'Inps fornisce le istruzioni per esporre i contributi sospesi in scadenza a dicembre 2020. Le indicazioni sono contenute nel messaggio 4840/2020 del 23 dicembre, che si riferisce all'ultima

sospensione contributiva disposta dall'articolo 2 del Dl 157/2020 (Ristori quater), poi abrogato e confluito nella legge 176/2020.

Nel provvedimento, che segue la circolare 145/2020 con cui erano state fornite indicazioni generali, sono contenuti i codici di sospensione da riportare nel flusso, differenziati in base alla specifica fonte normativa, utilizzando i quali le aziende dichiarano di possedere i requisiti di legge:

- N975 per i datori fino a 50 milioni di fatturato e con riduzione di almeno il 33% dei corrispettivi di novembre 2020 rispetto a quelli di novembre 2019, in base all'articolo 2, com-

ma 1, del Dl n. 157/2020;

- N976 per i datori che hanno iniziato l'attività dopo il 30 novembre 2019 (articolo 2, comma 2, Dl n. 157/2020);
- N974 per i datori con attività economiche sospese dal Dpcm del 3 novembre, o che svolgono attività di ristorazione nelle zone arancioni e rosse ovvero attività alberghiera, agenzia di viaggio e tour operator nelle zone rosse (articolo 2, comma 3, Dl n. 157/2020).

Specifiche indicazioni sono fornite per le aziende con dipendenti iscritti nella Gestione pubblica o nella sezione agricola del fondo pensioni lavoratori dipendenti, nonché per i committenti della gestione separata

Inps (codici calamità 32-33-34, rispettivamente per le sospensioni disposte ai sensi del comma 1, 2 o 3 dell'articolo 2 del Dl n. 157/2020).

A tutti i datori beneficiari della sospensione sarà attribuito d'ufficio dall'Inps a livello centrale il codice autorizzazione 4X(4Y solo per quelle agricole che richiedono la sospensione ex articolo 2, commi 1-2, del Dl n. 157/2020), salvo poi verificare con le Entrate l'effettiva sussistenza dei requisiti prescritti dalla legge.

L'Inps ricorda altresì che ai soli fini dell'erogazione dei contributi secondo l'articolo 12, comma 4, del Dl n. 157/2020 in favore delle aziende dei settori del turismo e cultura, così co-

me previsto dal comma 5 della medesima norma, il Durc in corso di validità al 29 ottobre 2020 continuerà a essere considerato valido dal 30 ottobre fino al 31 gennaio 2021.

Sempre in questi giorni, l'Inps sta trasmettendo alle aziende e agli intermediari via mail, e via cassetto previdenziale, i codici di conguaglio con cui esporre gli eventi di quarantena Covid, di assenza dei lavoratori fragili e disabili, e di malattia Covid (articolo 26, commi 1, 2 e 6, del Dl 18/2020), con prognosi compresa tra il 17 marzo e il 30 settembre 2020.

**www.ilsole24ore.com**

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA